

Grazie, signor Presidente. Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, innanzitutto intendiamo associarci al ringraziamento al personale diplomatico e al personale militare per il lavoro spesso oscuro, ma assolutamente prezioso, di questi giorni.

Il primo pensiero non può non andare ai civili, che in Ucraina stanno pagando e pagheranno il prezzo più alto di questa guerra, come sempre avvenuto nelle guerre moderne, e che ci ricorda, casomai qualcuno se ne fosse dimenticato, che la guerra è una montagna di sterco, la guerra è morte, sofferenza, distruzione, povertà. Un dato, però, oggi è incontrovertibile: l'escalation militare impressa dalla Russia di Putin con l'invasione dell'Ucraina è inaccettabile, è intollerabile, è un'inaccettabile violazione del diritto internazionale che non può trovare alcuna giustificazione.

Viviamo giorni bui, che ci riportano a giorni altrettanto bui del secolo scorso, giorni che pensavamo di non dover più rivivere, dopo quasi ottant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale. Ma proprio la storia ci può aiutare perché è la storia a dirci che la politica dell'appeasement del 1938, con cui le democrazie europee provarono a rispondere all'offensiva di Hitler, da sola non è sufficiente. E non può esserci, quindi, alternativa a una risposta in chiave difensiva dei confini dell'Unione europea e di deterrenza da parte della NATO, secondo quanto prevedono i trattati. Dobbiamo, però, avere consapevolezza che la risposta militare non può essere l'unica. Le sanzioni possono essere utili, perché qui c'è un elemento di novità rispetto a quegli anni del secolo scorso, c'è un livello di interdipendenza economica globale, che prima non c'era, e soprattutto c'è l'Unione europea, che prima non c'era. Da questo punto di vista, quindi, le sanzioni possono essere uno strumento fondamentale per provare a risolvere questa crisi, una crisi che, come è stato giustamente ricordato, è una crisi di portata storica. Ma, mai come quando risuonano le bombe, mai come quando si vedono le immagini che stanno scorrendo sui telegiornali e sui nostri social, dobbiamo ricordarci che è fondamentale il ruolo della diplomazia. Dobbiamo testardamente credere che la diplomazia possa aiutare a risolvere questa crisi. È evidente che l'equilibrio che ha consentito la pace, il mantenimento della pace in Europa, con la sola eccezione drammatica della guerra in Jugoslavia, è saltato. Non si torna indietro rispetto a quello. Occorre trovarne un altro, occorre trovarne un altro in tempi brevi e il lavoro della diplomazia è assolutamente fondamentale. Un equilibrio che garantisca sicurezza in Europa, nel rispetto del diritto internazionale, dei valori della democrazia e della libertà, che sono a fondamento dell'Unione europea. Occorre, quindi, lavorare, lavorare con tenacia, con testardaggine, per scongiurare un'ulteriore escalation militare con conseguenze inimmaginabili. Credo che questo sia il nostro dovere, sia il dovere di chi, nel rispetto dei valori fondanti, lavora anche per rispettare la nostra Costituzione, l'articolo 11 della Costituzione, di chi lavora soprattutto perché si possano trovare le condizioni per quella sicurezza e quella pace di cui l'Europa e i popoli europei hanno bisogno. E mi lasci terminare con un pensiero riconoscente per chi, in queste ore e nei prossimi giorni, manifesterà per la pace in tutto il mondo e, in particolare, con quelle piazze russe, dove donne, uomini e giovani stanno manifestando per la pace. Presidente Draghi, da parte nostra, quindi, pieno mandato sulla linea da lei indicata oggi nel suo intervento (Applausi dei deputati dei gruppi Liberi e Uguali, MoVimento 5 Stelle, Partito Democratico e Italia Viva).